

GLI ISOLOTTI DEL TESORO

Teodoro Scarano racconta a **Giovanni Membola** come è avvenuto il ritrovamento di un villaggio dell'Età del Bronzo. Dove? Ad Apani, proprio sugli scogli che fronteggiano Torre Guaceto.



Due capanne distrutte da un violento incendio e tante eccezionali testimonianze permettono di ricostruire abitudini e ambienti di vita dei brindisini vissuti 3.500 anni fa durante l'Età del Bronzo. Ad illustrare i risultati delle tre campagne di scavo che si sono svolte sugli isolotti di Apani è l'archeologo brindisino **Teodoro Scarano**, del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, titolare del progetto di dottorato e responsabile del cantiere dal 2008. La ricerca archeologica, sostenuta dal **Consorzio di Gestione della Riserva di Torre Guaceto** con un contributo di cinquemila euro annui e l'importante supporto logistico, mira a ricomporre le vicende insediative di un abitato fortificato risalente al II millennio a.C. L'attività rientra in un progetto interdisciplinare più ampio (archeologia terrestre, subacquea e geomorfologica) che prevede lo studio dell'evoluzione del paesaggio costiero attraverso alcuni elementi archeologici. La presenza di centinaia di buche di palo (strutture portanti delle capanne) oggi sommerse, indica come il livello del mare all'epoca era almeno 4 metri più basso dell'attuale, pertanto tutte le cinque isole (le due di Apani e tre prospicienti il promontorio di Torre Guaceto) erano unite alla terraferma, facendo parte di un'unica pianura costiera con all'interno alcuni bacini di acqua dolce alimentati dai canali Apani e Reale. Qui si svilupparono alcuni villaggi difesi verso terra da spesse mura (alcuni tratti sono ancora visibili), con capanne realizzate da travi portanti in legno, rivestite da materiale vegetale vario ed intonacate con argille. Due di queste capanne ritrovate sugli **Scogli di Apani** - un'area segnalata già negli anni '60 dall'esperto Eugenio Rubini - sono state indagate solo sul livello più superficiale (30-35 cm dal piano di campagna) ed hanno restituito numerosi frammenti di vasi e contenitori ceramici ad impasto di varie dimensioni, utili alla conservazione di alimenti o alla loro preparazione e consumo, come le ghiande di quercia per la produzione di farine, rinvenute in grande quantità. Inoltre spatole, punteruoli, lame, macine ed altri manufatti in pietra, in selce e in osso animale, come palchi di cervi. Molto interessante la presenza di **piastre da focolare** in argilla (le cucine dell'epoca) e nei pressi delle stesse alcuni avanzi di pasto a base di selvaggina e molluschi marini. Le capanne furono



CAMPAGNA DI SCAVO.

Qui a sinistra Rino Scarano, nel laboratorio di Serranova, tra i vari reperti ritrovati (foto Giovanni Membola).
Sopra e in basso gli archeologi al lavoro sull'isolotto di Apani e qui sotto il recupero del cranio di un cucciolo di cane individuato vicino alla piastra da focolare (fotografie di Corrado Pinto)

distrutte da un forte incendio, lo testimoniano la deformazione dei vasi anneriti dal fuoco e la cottura dell'intonaco.

Ad agosto i lavori si sono chiusi con due importanti scoperte: il cranio dello scheletro di un cucciolo di cane ed un piccolo vaso rinvenuto integro. Tutti questi interessanti materiali sono conservati presso il **Laboratorio di Archeologia** sito al Centro Visite della Riserva di Torre Guaceto a Serranova, un deposito temporaneo del materiale di scavo dove l'equipe di archeologi opera nel trattamento conservativo preliminare (pulizia e lavaggi speciali), schedatura e ricostruzione dei reperti. «E' un lavoro complesso - spiega Teodoro Scarano - che oltre allo scavo prevede la tracciatura dell'area e dei materiali rinvenuti, la raccolta, la catalogazione, i lavaggi, il rimontaggio e lo studio di tutti i ritrovamenti». Per completare tutte queste operazioni sono necessari ulteriori fondi per coprire almeno le spese vive che si sostengono per le diverse attività. In questi anni il Comune di Carovigno ha offerto al gruppo degli archeologi - Giovanna Maggiulli, Ilaria Malorgio, Corrado Pino, Elena Bianchi, Giorgia Aprile, Erica Florido e allo stesso Scarano - il vitto e l'alloggio per tutto il periodo della campagna di scavo mentre il Comune di Brindisi per il 2011 ha "promesso" un finanziamento di cinquemila euro. «Maggiori e più importanti ritrovamenti possono emergere dai depositi archeologici dei livelli inferiori, bisogna far presto perché l'azione erosiva del mare può compromettere parte di queste informazioni», aggiunge il dott. Scarano, che si dichiara disponibile a organizzare incontri per illustrare i



risultati emersi durante l'intero programma di lavoro, alcuni già pubblicati su riviste scientifiche specializzate.

L'entusiasmo, la passione e la competenza di questo giovane archeologo brindisino esperto di **protostoria** è trascinate, nel salutarci invita tutti a considerare il patrimonio archeologico come una risorsa per la collettività e non come un bene da custodire gelosamente.

Testo e foto di Giovanni Membola